

SCAFFALE

Un felice incontro tra arte, poesia e sapere tradizionale

MICHELE FUMAGALLO

■ Il libro di Biagio Russo su *Leonardo Sinisgalli e i bambini incisori* (edizione Fondazione Sinisgalli, pp. 560, euro 35) porta un sottotitolo che è tutto un programma: «Storia di un torchio, di un maestro (Gianni Faè), di una scuola («Piccola Europa») e di un borgo (S. Andrea di Badia Calavena) negli anni '50». È una grande emozione.

PERCHÉ RISCOPRIRE una sperimentazione ardita in opposizione alla scuola ufficiale, sponsorizzata da un intellettuale arditamente come Leonardo Sinisgalli, in una scuola di montagna negli anni '50 del secolo scorso è davvero un tuffo al cuore in un'Italia che aveva grande voglia di imparare, di non abbandonare la cultura «bassa» ma di innestarla con quella «alta», con l'ansia di lasciarsi alle spalle le miserie del-

la guerra e del fascismo. Di scoprire cose nuove, grazie a «maestri alternativi» coraggiosi, che erano, come dice lo scrittore Mimmo Sammartino nella prefazione, «accomunati dal rifiuto di un modello autoritario di scuola, sordo ai sogni e bisogni dei propri discenti». E così nacque, in un borgo di campagna in provincia di Varese, sotto la direzione del maestro Gianni Faè, questa sperimentazione in cui arte, poesia, manualità si mischiavano al sapere tradizionale. In molti ne scrissero, a cominciare da

Immagini e storie nel libro di Biagio Russo «Leonardo Sinisgalli e i bambini incisori»

Leonardo Sinisgalli che ne fu affascinato e sostenne l'iniziativa a partire dalla pubblicazione nel 1956 per Scheiwiller del volume *I bambini e i poeti*, dove i ragazzini protagonisti della scuola Piccola Europa di Sant'Andrea dialogavano con i maggiori poeti italiani - Montale, Quasimodo, Saba, Ungaretti, Sinisgalli -, attraverso il disegno e l'arte materiale, l'incisione e il giornalismo.

COME NOTÒ ARGUTAMENTE Cesare Zavattini: «Vedo i bambini incisori di Gianni Faè con le piccole braccia passare il rullo sul lino-
leum. Che fiducia nella vita in ogni loro gesto». Faè aveva una sua impostazione originale della scuola che sintetizzava così: «Insegno disegnando, facendo disegnare e poi stampando». Insomma un mirabile gioco di innesto tra cultura, conoscenza e lavoro manuale che coinvolse

circa 40 ragazzini tra quarta e quinta elementare che elaborarono i loro pensieri anche nel giornalino *Piccole Dolomiti*. Tantissime le sperimentazioni di Faè, a partire dalla stampa a mano di componimenti poetici, arricchite poi da incisioni e coinvolgimenti, tramite Leonardo Sinisgalli, dei poeti più conosciuti.

Un volume, questo di Biagio Russo, ricco di informazioni, immagini e documenti. In una lettera a Faè Sinisgalli scrive: «Mi è arrivato un preziosissimo libretto di legno, una cosa davvero rara. Mi conservi sempre nel ricordo dei suoi ragazzi che non potrò mai dimenticare». Quei ragazzini, come Giovanni Carpenè, che in un resoconto sul loro giornalino a proposito della luce elettrica che mancava spesso, scriveva questa bellissima, involontaria, metafora: «Ognuno dovrebbe avere la propria luce».